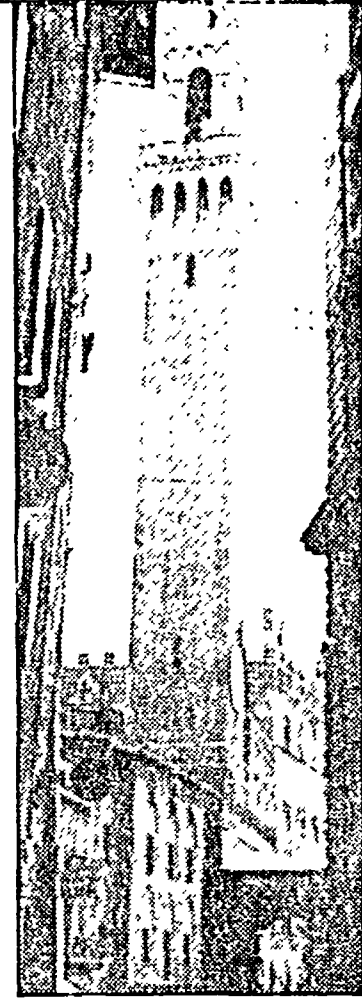
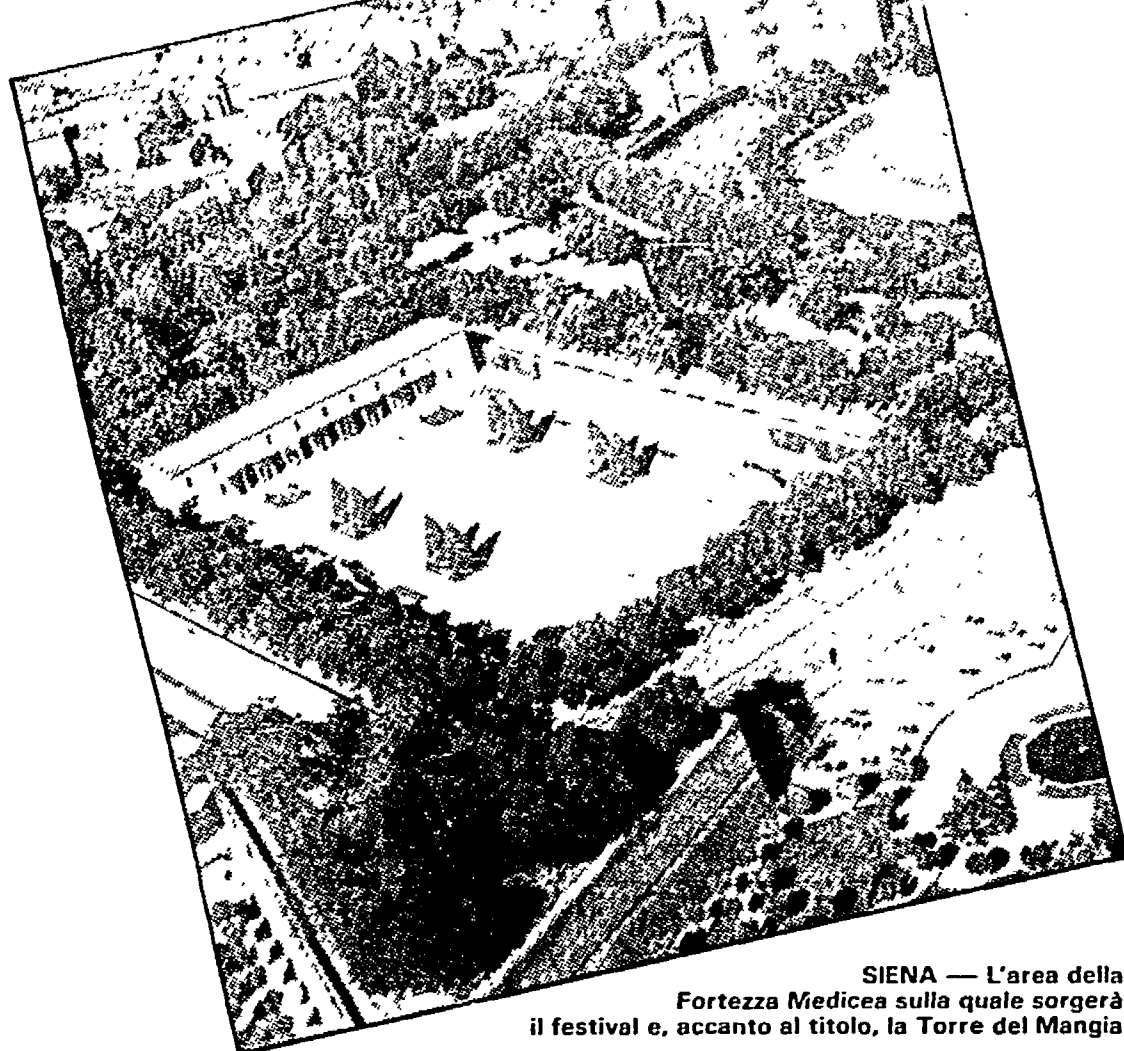


**Festival dell'Unità
a Siena dal 7 agosto**

L'Italia delle cento città Primo piano sui caratteri degli italiani



Una festa «orizzontale» che affronterà i tanti temi della provincia del nostro paese - Il campanile contro le megalopoli - Quindici giorni di dibattiti e spettacoli nella Fortezza Medicea
Chiusura il 19



SIENA — L'area della Fortezza Medicea sulla quale s'organizza il festival e, accanto al titolo, la Torre del Mangia

Del nostro inviato

SIENA — Maledetti toscani. Anzi, maledetti italiani. Modi e mode, i costumi delle cento città d'Italia si rincorreranno per quindici giorni a Siena al Festival Nazionale dell'Unità in programma dal 7 al 19 agosto intitolato appunto «L'Italia delle cento città». Più importante del titolo, forse, è il sottotitolo: «I caratteri degli italiani». In questi due plurali sta il senso, accattivante, di una festa non facile che vuole entrare nel cuore dell'Italia della provincia che poi, in fondo, è l'Italia vera, o almeno una buona parte di essa.

«Quella che stiamo organizzando — spiega Maurizio Boldrin, il comitato regionale toscano del PCI — è una festa orizzontale che passa attraverso i tanti temi della provincia italiana. In fondo è un tentativo, un tentativo di capire i processi di metamorfosi dei costumi delle città, dello stare insieme, del vivere le città, del vivere la cultura delle città».

L'America non è più dall'altra parte della Luna, come cantava Lucio Dalla appena qualche anno fa, ma soltanto ad un tiro di telecomando tv. Le Olimpiadi che ci entrano in casa nelle ore più impossibili lo dimostrano. I grandi flussi culturali, di costume, entrano anche nella miriade di piccoli centri operosi e mai stanchi, ricchi di tradizioni secolari non tirate fuori dal cassetto per la ricorrenza del santo patrono, ma vissute giorno dopo giorno. Il muro della provincia si abbatte e si apre una breccia dentro la quale passa di tutto. Ecco dunque il problema della qualità della vita. «La provincia di Siena — dice Francesco Nerli, segretario della federazione comunista — è la più rossa d'Italia. In quasi tutti i centri le sinistre governano da sempre. Il «Buon Governo» dalle nostre parti non è soltanto quello di Ambrogio Lorenzetti che custodiamo con orgoglio nel palazzo comunale. Lo dimostrano i dati elettorali: alle ultime europee in provincia di Siena il PCI ha ottenuto oltre il 58,6% dei voti, con un 2,44% in più alle politiche rispetto al 1983. Segno evidente che le scelte dei comunisti trovano consensi nella gente».

Una festa che vuole essere totale

E infatti al festival si parlerà anche di «Quale sinistra di governo per la città?». Al dibattito ci saranno i sindaci comunisti di Taranto e di Modena, quello socialista di Siena e il presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini. E ancora la qualità della vita ed ancora di un altro dibattito, «Il futuro è nei piccoli centri?», parteciperanno sociologi, amministratori, antropologi.

Ci saranno anche altre iniziative politiche come già martedì 7 «Dedicato a Berlinguer» con Ugo Baduel, Aldo Tortorella, Giuliano Procacci ed Aldo Zannaro. A chiudere la parte politica sarà Achille Occhetto venerdì 17 agosto.

Nella Fortezza Medicea di Siena, già città nella città, si lavora da giorni per costruire il villaggio dell'Unità. L'idea è di dargli una casualità voluta, di costruire

sizione di piena libertà. E il leader socialista, del resto, vi ha accennato solo perché doveva comunicare l'avvenuta sostituzione con «Luigi Vizzini» (che in realtà si chiama Carlo: ma nel testo ufficiale craxiano compare addirittura come «Luigi Vizzini»).

Anche delle recenti elezioni, Craxi sembra quasi non essersi accorto, visto che le ha citate solo come un «impedimento all'attività di un governo che — secondo lui — in un anno di «vita non ha conosciuto né l'immobilismo né l'inoperosità». La lezione del 17 giugno si è potuta leggere, nelle parole del presidente del Consiglio, solo in negativo: egli ha infatti evitato i toni polemici e gli attacchi aspri che per lungo tempo hanno segnato l'atteggiamento del pentapartito verso l'opposizione di sinistra. E mettendo la sordina alle note tesi sul «diritto

del governo a governare» contro i presunti «veti» dell'opposizione, ha riconosciuto le «responsabilità che incombono sulla maggioranza ma anche sull'opposizione».

Ma qui ha proseguito per osservare che «dal confronto concreto e positivo delle linee politiche possono sempre nascere soluzioni migliorative». Ogni questione o problema, mentre dalla confusione delle linee politiche possono nascere soltanto incertezze, equivoci, oscurità. Molto più vago è stato però sui modi concreti in cui sviluppare questo confronto: si è limitato ad auspicare che «migliori, sul terreno dei contenuti ed ove possibile, i rapporti con l'opposizione parlamentare, e in particolare con l'opposizione di sinistra».

Ma è proprio sui contenuti che la relazione di Craxi è sfuggita per la tangente. Solo sul

terreno della politica estera il presidente del Consiglio ha trovato accenti più convincenti, che coincidono con quanto egli ha detto in altre occasioni senza però che ne seguissero fatti. Ma l'asse del discorso verteva soprattutto sul risanamento economico del paese: e qui davvero Craxi non è andato al di là dell'auto-esaltazione dei propri meriti, di contro al preteso «castronismo» rimproverato ad imputati mai nominati (ma era evidente l'agitazione di Spadolini ai banchi del governo in coincidenza con questi passaggi del discorso).

Il sugo delle tesi craxiane è che l'inflazione è caduta, la ripresa è in atto, e l'Italia è il migliore dei mondi possibili. C'è, è vero, il problema dell'occupazione, ma il governo è impegnato su questo fronte, assicura Craxi, che intanto lancia segnali non troppo rassicuranti

sull'assistenzialismo (evidente riferimento alla Cassa Integrazionale che assorbe le troppe risorse. Dettaglio che non presenta le misure di regolamentazione (anche per legge) degli scioperi nei pubblici servizi, il presidente del Consiglio torna a le nuvole quando parla del risanamento della finanza pubblica, per la quale ha sottolineato — come al solito — la necessità di tagli della spesa: dove e come però non l'ha spiegato, evitando anche di pronunciare il nome di Craxi.

Dall'occupazione al Mezzogiorno, quindi alla politica industriale, all'agricoltura, e così via di tutto un po', ma senza impegno. In gran parte una ricopiatura del programma presentato lo scorso anno, coi risultati che si sono visti, anche se per Craxi è invece «un buon programma che regge alla verifica dei fatti. Senonché sono

proprio i suoi alleati a ricordargli che la «verifica dei fatti» arriverà in autunno, quando si tratterà di travasare le intenzioni in operazioni concrete, a cominciare dalla legge finanziaria: questo è il tenore dell'assemblea tenuta ieri mattina dai deputati democristiani dopo il discorso, questo il messaggio che manda il PRI. E Craxi, che anche ieri ha insistito molto sull'auspicio che un giusto clima politico consenta di raggiungere gli accordi necessari per la riforma dei regolamenti parlamentari, tante volte prospettata e solo parzialmente attuata, sa bene che non gli sarà concesso alcun alibi.

Nello stesso PSI gli umori inquieti suscitati dal 17 giugno non si sono placati, come ha dimostrato ancora una volta ieri l'intervento in aula di Rino Formica. Il presidente dei deputati socialisti ha rivendicato

la messa in atto di politiche che «abbiano un respiro strategico e una collocazione di effettivo e moderno riformismo», e ha attaccato duramente il «piano Gorio». «Una cosa è porre sotto controllo la spesa sociale, un'altra è minare irresponsabilmente il sistema di protezione sociale faticosamente messo in piedi in questo dopoguerra». L'approdo politico è conseguente a queste premesse. Per Formica, si è ormai avviata una fase costituzionale, «una stagione ricca di nuovi e diversi sbocchi con sistemi di alleanza che non distruggano un passato di sofferenze lotte democratiche ma che raffigurino un futuro di democrazia salda». C'è da chiedersi se anche stavolta, come sulla P2, la DC pretenda di sapere da Craxi a nome di chi parla il capogruppo del PSI.

Antonio Caprarica

L'incontro tra Natta e Spadolini

un'indicazione non solo di problemi che sono al centro della riflessione di entrambi i partiti, ma anche di quei temi sulle quali i più recenti avvenimenti hanno suscitato l'allarme e le preoccupazioni in particolare del PRI.

Affrontando le prospettive politiche, è agevole immaginare che Spadolini abbia dunque da un lato ribadito come ha fatto di recente nello stesso Consiglio nazionale del suo partito — il carattere di «eccezionalità» dell'alleanza pentapartita e, dall'altro, abbia lasciato affiorare i timori suscitati tra i repubblicani dall'ipotizzato «patto segreto» tra DC e PSI: un «patto» incardinato sulla promessa democristiana di lasciare Craxi per un altro anno a Palazzo Chigi, ma dalla quale il PRI non si sente affatto vincolato senza precisi riscontri programmatici.

Si sa anche che i repubbli-

cani guardano con crescente preoccupazione alle ipotesi di scorciatoie anche di tipo elettorale per «semplificare» il sistema politico a scapito dei partiti minori, e segnatamente del PRI, che ne è il più rilevante. I repubblicani sono consapevoli della necessità di por mano a serie riforme istituzionali, ma non nel senso di adoperarsi a grimaldello per soluzioni contingenti più favorevoli a questo o a quel partito. In questo senso l'ammortamento che si può leggere sulla «Voce» (e che ha destinate ben precise) è categorica: «Niente notturne e clandestine modifiche elettorali o ammiccamenti anti-proporzionalisti».

senza esclusioni pregiudiziali di questo o di quello. E soprattutto senza illudersi che la maggioranza pentapartita possa in materia istituzionale «fare da sé», respingendo ogni apporto esterno dell'opposizione».

L'esigenza di difendere ciò che è stata definita la normalità costituzionale, nel senso dei valori e dei principi della Costituzione, è del resto un punto di riferimento essenziale nell'azione del PCI. E Natta non ha mancato di ricordarlo a Spadolini. Ciò vale per la necessaria distinzione di funzioni tra partiti e istituzioni, e per i rapporti tra esecutivo, Parlamento, tra maggioranza e opposizione.

Per quest'ultimo aspetto, i comunisti hanno inteso, dopo il 17 giugno, le dichiarazioni e i propositi fatti da esponenti del pentapartito e li ritengono un segno positivo, apprezzabile. Ma qualche

chiaramento è necessario. La maggioranza è composta di cinque partiti e di cinque gruppi parlamentari, quindi non è possibile non ammettere la complessità che presenta il rapporto con l'opposizione: non si può ridurre, insomma, come vorrebbero certe tesi, al principio che con il PCI la maggioranza si confronta solo in quanto tale, in quanto blocco omogeneo e indistinto. L'esigenza di una definizione unitaria delle posizioni della maggioranza è certo legittima, ma non a scapito della dialettica complessa che anima la stessa alleanza a cinque.

Ciò significa che il PCI è determinato ad agire nel rispetto dell'identità e dell'autonomia di ogni forza; intende avere rapporti diretti con ognuno dei partiti senza pregiudizi e senza intermediazioni, non potrà, ovviamente, non avere un'attenzione e un impegno particolare ver-

so quelle forze che, per tradizioni o affinità politiche, collaborano con i comunisti nella costituzione di un vasto tessuto politico, fatto di lavoro comune in campi essenziali: un'esigenza che vale verso il PSI, e per alcuni versi nei confronti dello stesso PRI, partner di governo in numerose esperienze locali.

Certamente anche questo punto, delle autonomie locali, ha costituito oggetto della discussione tra i due segretari, e tanto su di esso come, più in generale, sui fondamentali aspetti costituzionali Natta ha invitato a far valere sin d'ora la conclamata «laicizzazione» dei rapporti politici: insomma, quando si affrontano questi problemi bisogna collocarli in un quadro di «democrazia compiuta» non ipotizzato — come tanti fanno — per domani, ma riconosciuto tale già da oggi.

an. c.

Fisco, approvato il piano-Visentini

Il ministro ha presentato come «necessaria e non soltanto per ragioni di gettito tributario». Scompare l'aliquota zero per i prodotti di consumo essenziale (come il pane). Visentini ha, comunque, precisato che l'accorpamento delle aliquote «non ha scopi di inasprimento dell'imposizione: nel suo complesso porterà ad alcune attenuazioni con qualche possibile perdita di gettito, che sarà recuperata dalla eliminazione degli elementi di disordine che attualmente sussistono dagli abusi che si commettono».

«Come è noto, soltanto nel campo dell'Iva c'è una evasione annua di ben 40 miliardi, più o meno pari alle entrate fiscali provenienti dal reddito dei lavoratori dipendenti. Un problema che resta aperto — e su cui i comunisti hanno insistito nella riunione di ieri — resta quello della sterilizzazione degli effetti dell'ac-

corpamento sulla scala mobile, che non è stato possibile fare in assenza di un preventivo confronto col sindacato che lega questa possibilità a una riforma di fondo di tutto il sistema fiscale».

Forfezioni dell'Iva — È prevista per le imprese che, avendo un volume di affari non superiore ai 700 milioni annui (si tratta dell'80% degli addetti), di non essere sottoposte a una disciplina di controllo. La riforma avverrà sulla base di specifici coefficienti tesi a incrementare le entrate tributarie sui margini di guadagno di queste imprese. Altri coefficienti saranno utilizzati per le medesime imprese ai fini della

determinazione del reddito imponibile e della forfetizzazione, prevedendo invece deduzioni su base analitica e documentale dei costi relativi al personale dipendente, agli interessi passivi alle quote di ammortamento e così via. Il ministro ha precisato che l'applicazione della disciplina forfetaria avverrà per un periodo di 3 anni (1985, '86 e '87) in quanto «non può essere una disciplina di carattere permanente. Ciò conferma la natura di emergenza del provvedimento stante la incapacità dell'amministrazione finanziaria di effettuare controlli efficaci sugli effettivi margini di guadagno».

Redditi da lavoro autonomo — Per la determinazione dei redditi derivanti dall'esercizio di arti e professioni è prevista una disciplina più rigorosa completata con una serie di obblighi di tenuta delle scritture contabili. Magazzino — Anche qui una disciplina che il ministro ha definito «corretta» delle valutazioni delle giacenze.

Ripartizione del reddito delle imprese familiari — Si tratta del cosiddetto splitting fiscale, quel meccanismo cioè che oggi consente di ripartire il reddito imponibile delle imprese familiari tra i membri della famiglia. Il nuovo provvedimento prevede limitazioni della entità del reddito imputabile ai familiari (il 30%).

Società — Visentini ha presentato misure «intese a scoraggiare il ricorso a società di comodo, a società di capitale — che non hanno funzioni operative ma che

costituiscono strumenti ai fini di manipolazioni tributarie».

Ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria — Si tratta di una serie di disposizioni rispondenti alle esigenze di qualificazione e di incentivazione delle strutture dell'amministrazione finanziaria.

Fin qui le misure presentate da Bruno Visentini (non è contemplato il ricorso al decreto legge per l'accorpamento delle aliquote Iva). Concedendo la loro approvazione, però, alcuni ministri hanno sollevato esplicitamente dubbi e riserve, come nel caso dell'operazione sull'Iva che potrebbe scatenare di qui alla fine dell'anno una corsa all'agguistaggio.

A ben vedere non tutti gli impegni previsti dall'accordo del 14 febbraio sono stati rispettati. Restano fuori, soprattutto, quelli relativi all'imposizione sui patrimoni.

Così come nessun passo in avanti è stato fatto sulla questione delle rendite finanziarie (Bot, Cct e altri titoli). E su tutto questo la partita con i sindacati è in ogni caso destinata a riaprirsi in autunno. Il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi oggi pomeriggio, sempre a Montecitorio, per esaurire un lungo ordine del giorno, tra cui il riordino del sistema pensionistico e le misure relative alla dislocazione dalla criminalità eversiva.

Pasquale Cascella

In memoria del compagno

ENRICO BERLINGUER
i compagni Pezzi Noemi e Lunari
hanno sottoscritto la somma di lire 100.000.

La sezione PCI «7 Novembre» di Terni sottoscrive quant'è in grado di ricordare a tutta la comparsa del compagno

GUALTERIO ORSINI
che fu un attivista della sezione.
Terni, 1 agosto 1984

La famiglia Cupioli profondamente commossa per la scomparsa di affetto tributata alla sua cara

ANGELA ARLIOTTI
ringrazia quanti hanno voluto con fiori, la presenza ai funerali o in qualsiasi altro modo unirsi al suo dolore.
Rimini, 1 agosto 1984

Renata Salvati e Lucia Di Marino profondamente addolorate per la scomparsa di

ALBERTO BARDI
ricordano le sue «lissime qualità umane ed intellettuali che conobbero e ammirarono in una vita politica a Terni e la sua cara indimenticabile amicizia

Rocco Di Biasi

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma

Iscrit. come giornale murale
nel Registro del Trib. di Roma
n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Teletexto 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Libri di Base

Collana diretta
da Tullio De Mauro

Caso Cirillo, la DC impone

munque, che «l'esame del caso e l'approvazione della relazione si abbiano in tempi molto stretti in modo che la relazione possa essere trasmessa alle camere immediatamente alla ripresa dei lavori».

Sempre ieri, intanto, l'on. Vincenzo Scotti — vicesegretario della Dc — si è accorto che da 48 ore i giornali citavano le sue dichiarazioni riportate dall'ultimo numero dell'«Espresso», provenienti da una telefonata di Pisanelli ai magistrati napoletani che si occupano del «caso Cirillo».

Scotti (che, secondo l'«Espresso», sarebbe stato informato da Gava sulla «doppia trattativa» con Brigate rosse e camorra all'epoca del falso documento) sostiene di essere sorpreso per «la divulgazione che viene data, in termini non esatti, al contenuto della dichiarazione che resi spontaneamente al giudice istruttore di Napoli». E aggiunge: «Pur nel rispetto del segreto istruttorio tengo a precisare che non ho formulato né accuse né ipotesi sull'eventuale

attività svolta da altri esponenti politici».

Tra i segreti istruttori, segreti di Stato (o di partito) non è per niente facile — in verità — districarsi. Sta di fatto che — se anche Scotti avesse detto di aver appreso alcune informazioni sulla «doppia trattativa» da Gava — questa sarebbe stata una notizia, non un'accusa e tantomeno un'ipotesi. E una notizia molto grave per il ministro Gava che

dovrebbe chiarire chi, come, quando e perché gli dette l'informazione poi «girata» all'attuale vicesegretario dc. Non erano certe notizie che si potevano trovare girando per ora o trattorie?

Ma Gava, ancora ieri, è rimasto prudentemente muto, anche dopo le «bordate» del presidente della commissione bilancio della Camera, il dc Paolo Cirino Pomicino, che ha affermato che, nel caso Cirillo, «non ci possono essere due pesi e due misure», con l'uscita di Cirillo dalla scena politica, mentre gli altri restano tutti ai loro posti di comando.

Firenze è sotto shock

corpi dei due giovani rendono ancora più spietato e violento il massacro di Vecchio. I periti calcolano l'ora della morte tra le 23 e le 24 di domenica notte. Il dottor Mauro Mauri che coordina l'equipe medica ha detto che le ferite riscontrate sulla ragazza sono più profonde, più larghe e più irregolari rispetto a quelle che l'assassino lasciò sui corpi di Carmela Di Nuccio e Susanna Cambi, le due ragazze mutilate.

Gli investigatori assieme ai medici legali e al sostituto procuratore Paolo Canessa sono ritornati a Boschetto sul luogo del delitto. È successo lunedì notte. Hanno ricostruito la tragica «scena». Dopo aver posteggiato una Panda nello stesso luogo dove si appartarono Claudio e Pia, gli investigatori hanno provato ad avvicinarsi alla vettura. Più di una volta hanno inciampato, hanno incontrato ostacoli che gli impedivano di raggiungere l'auto. In pratica significa che l'assassino deve essere agile, deve conoscere alla perfezione la zona, sapersi muovere anche nel buio fitto. Sono stati esplosi anche sette colpi di pistola calibro 22. Le esplosioni sono state udite distintamente dai militi che erano stati sparpagliati nella zona. Inoltre i periti hanno ricostruito le modalità del delitto

Senato, è definitiva la legge per gli stipendi ai magistrati

ROMA — Ieri sera, le commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato, riuniti in sede deliberante, hanno varato definitivamente il disegno di legge per gli stipendi ai magistrati. La legge riconosce aumenti mensili di 400 mila lire lorde ai giudici amministrativi, militari, della Corte dei Conti, agli avvocati e ai procuratori dello stato. A queste categorie sarà estesa anche l'indennità di rischio corrisposta finora solo ai magistrati ordinari. Ai magistrati ordinari saranno riconosciuti gli «scatti figurativi» spettanti finora solo agli amministratori. Da aggiungere che la legge blocca la speciale «scala mobile» dei magistrati per tutto l'85.

Tra le modifiche introdotte alla Camera e confermate dal Senato, l'abolizione della «giurisdizione domestica» della Corte dei Conti, e lo scagionamento degli aumenti in un arco di tre anni, a partire dal gennaio 1983. L'aumento concesso ai giudici spetterà anche ai parlamentari, se lo autorizzeranno i presidenti delle due Camere.

consuma il suo macabro rito per vedere se era possibile scorgere il fascio di luce dalla strada. Ma nessuno l'ha notata. Inoltre durante l'esperimento è stato accertato che tra le 23 e le 24, ora in cui presumibilmente sono stati assassinati Claudio e Pia, sulla strada provinciale che da Ponte a Vecchio conduce a Dicomano sono transitate soltanto due auto.

Sul fronte delle indagini nessuna novità. Tra gli investigatori c'è polemica. «Ci rendiamo conto che per ora non abbiamo raggiunto risultati apprezzabili. La perizia balistica è precisa e dice che l'arma è la stessa», Carlo Bellitto, procuratore aggiunto, termina così la sua conferenza stampa. Il lungo dialogo con i giornalisti è pieno di dubbi, di metafore, di incertezze ma con un messaggio inequivocabile: siamo in alto mare.

Il giudice istruttore Mario Rotella, il magistrato che nel gennaio scorso su richiesta della Procura della repubblica ha spiccato il mandato di cattura contro Giovanni Mele e Piero Mucciarelli indicandoli come responsabili dell'omicidio del 1983, è rientrato precipitosamente dalle ferie.

Non chiedo scusa a nessuno, ha detto ai giornalisti che gli riferivano le parole del procuratore aggiunto. «Non mi sento in colpa — ha aggiunto

— il lavoro svolto fino ad oggi mi conforta nella mia decisione. Io non scarico nessuno perché per l'omicidio del '68 gli indizi che mi hanno indotto ad arrestare Mucciarelli e Mele sono ancora validi. Sono appena tornato — ha concluso — devo sapere, capire, riflettere. Possono essermi sfuggiti dei particolari ma sul piano degli elementi obiettivi non potevo fare diversamente».

Dello stesso avviso è anche il sostituto procuratore Francesco Fleury rientrato anch'egli dalla vacanza per interessarsi del caso. «Abbiamo fatto un buon lavoro per il delitto del 1968».

Sull'intera catena di delitti poche parole o silenzi imbarazzanti. Ci sono pareri discordi, polemiche, fa finta di niente. È arrivato però il momento di cominciare una svolta nel modo di condurre le indagini. Lo chiede l'opinione pubblica, ancora sotto shock per l'ultima, orrenda strage. Chiede una sezione, un ufficio, una squadra, una équipe nella quale collaborino polizia, carabinieri e magistrati, psichiatri ed altri specialisti, che si occupi a tempo pieno unicamente di questo caso. L'esperienza per il terrorismo e i sequestri di persona dovrebbe avere insegnato qualcosa.

Giorgio Sgherri

Sandro Rossi